

## VIII domenica “per annum” (ciclo C)

Lecture: Sir.27,4-7; Sal.91; I Cor.15,54-58; Lc.6,39-45

---

Gesù prosegue il discorso che avevamo letto la scorsa domenica al riguardo dei nemici, ma mentre nel vangelo di domenica scorsa il problema consisteva anzitutto nella dichiarazione e nella constatazione del dato di fatto che esiste distinzione tra il bene e il male e una distinzione da operare tra ciò e tra chi è amico e ciò che è nemico dell' uomo e da qui si sviluppava l' indicazione di lavorare per la verità di ogni uomo, e quindi anche dei nemici; nella prosecuzione del discorso, che abbiamo letto oggi, Gesù si preoccupa di far compiere all' ascoltatore un passo successivo. E questo passo consiste nel dare la risposta a due domande:

— la prima domanda nasce come conseguenza necessaria della dichiarazione dell' esistenza del nemico ed è: come si riconosce l' uomo? Come si riconosce l' amico? Come si può stabilire di chi ci si deve fidare?

— La seconda domanda nasce come conseguenza del comandamento di amare i nemici ed è: in che modo si trasforma l' uomo, per cui il nemico può cambiare divenire amico?

Alla prima domanda la risposta viene dalla seconda parte del brano del vangelo: «Non c' è albero buono che faccia frutti cattivi, nè albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero, infatti, si riconosce dal suo frutto... L' uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l' uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perchè la bocca parla della pienezza del cuore».

E la prima lettura precisa che il primo sintomo per riconoscere il frutto del cuore dell' uomo è identificabile nell' uso che egli fa delle parole: «Il frutto dimostra come è coltivato l' albero, così la parola rivela il sentimento dell' uomo. Non lodare un uomo prima che abbia parlato, poichè questa è la prova degli uomini».

Il contenuto dei tuoi discorsi e il tempo che gli dedichi mi indica lo scopo della tua esistenza, mi dice che cosa hai capito della vita e per che cosa la spendi.

Ma ho bisogno di una risposta anche alla seconda domanda, perchè non mi basta lo strumento difensivo dal male, mi occorre anche un metodo costruttivo per correggere. È la risposta alla seconda domanda: per cambiare occorre un maestro, qualcuno in cui il cambiamento è già avvenuto. E Cristo avverte che solo lui, all' origine è il maestro e io sarei ipocrita se pretendessi di far da maestro ad un altro senza accorgermi che anche io ho in me il male e non solo l' altro ce l' ha. Da questo punto di vista tutti gli uomini sono nemici di se stessi e tra loro e solo Cristo può liberarli. È quello che grida con esultanza san Paolo nella seconda lettura.

Allora il vero nemico dell' uomo è chi non riconosce questo dato elementare e pretende di offrire all' uomo una salvezza che viene dalla presunta bontà e bravura dell' uomo; è chi non riconosce che l' uomo è peccatore e ha bisogno di essere salvato. Si tratta di risvegliare in noi e negli altri quella ragionevolezza di fronte alla propria condizione che ci fa riconoscere la realtà dei fatti e ci dispone ad affidarci a Cristo seguendo quella strada che lui ha disposto a questo scopo, la strada di una compagnia nella chiesa che ci guida

all' esperienza della verità della vita e all' attesa della piena manifestazione della sua presenza.

Bologna, 1 marzo 1992